



(ibidem)

Planum Readings

#10
2018/2

Scritti di **Marco Baccarelli, Alberto Clementi, Angela Colucci, Carlotta Fioretti, Luca Gaeta, Jukka Heinonen, Agim Kërçuku e Paolo Romanò, Jacopo Larena Faccini, Francesca Mattei, Lorenzo Mizzau, Nausicaa Pezzoni, Emma Puerari**
| Libri di **Ruben Baiocco / Filippo Barbera / Mattia Bertin / Francesco Curci, Enrico Formato e Federico Zanfi / Alessandro De Magistris e Aurora Scotti / Andrea Membretti, Ingrid Kofler e Pier Paolo Viazzo / Agostino Petrillo / Carlo Pisano / Richard Sennett / Antonio Tosi / Trausti Valsson**

© Copyright 2018
by Planum. The Journal of Urbanism
Supplemento al n. 37, vol. II/2018
ISSN 1723-0993
Registered by the Court of Rome on 04/12/2001
Under the number 514-2001

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata. Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

(ibidem) è curato da:
Luca Gaeta (Coordinamento)
Laura Pierantoni (Relazioni editoriali)
Silvia Gugu (Comunicazione)
Mattia Bertin, Francesco Curci e Marco Milini (Redazione)
Alice Buoli, Giulia Fini e Cecilia Saibene (*Planum. The Journal of Urbanism*),
con la collaborazione di Carlotta Fioretti

(ibidem) è un progetto ideato da Marco Cremaschi.

Impaginazione: Francesco Curci
Progetto grafico: Nicola Vazzoler
Immagine di copertina:
Torre Chianca, marina di Lecce:
palo della pubblica illuminazione 'affogato' in un cordone dunale
Foto di Francesco Curci 2018 ©

Segnalazioni e proposte di collaborazione si ricevono
all'indirizzo email: planum.ibidem.2017@gmail.com

Editoriale

- 6 *Urbanisti, su la testa*
Alberto Clementi

Lecture

- 11 *Ippodamo, la politica e il piano*
Luca Gaeta
- 14 *Creare spazio al possibile.*
Progetti e utopie tra storia, critica e didattica
Francesca Mattei
- 16 *Lezione a classi unite*
Lorenzo Mizzau
- 19 *Autobiography of a Planner and Visionary*
Jukka Heinonen
- 21 *Abitare i margini, progettare l'accoglienza*
Nausicaa Pezzoni
- 24 *Milton Keynes, la città paradosso*
Emma Puerari
- 27 *Civitas, territori resilienti e gestione dell'emergenza*
Angela Colucci

Prima Colonna

- 30 *Periferie oltre la marginalità*
Carlotta Fioretti
- 33 *Il patchwork come metafora e come modello*
Marco Baccarelli
- 36 *Chi rimane fuori?*
Le politiche abitative come specchio della città
Jacopo Larenò Faccini

Storia di copertina

- 40 *Spazi della negazione/negoziazione*
Testo e selezione fotografica a cura di
Agim Kërçuku e Paolo Romanò

Come accade di solito, i libri recensiti in questo numero di (ibidem) toccano svariati argomenti. Tra questi, l'abusivismo edilizio può dirsi il *primus inter pares*. Ne discute appassionatamente Alberto Clementi leggendo *Territori dell'abusivismo*. Ne mostrano alcuni aspetti inconfondibili tanto la copertina quanto il reportage fotografico dalla costa salentina, a cura di Agim Enver Kërçuku e Paolo Romanò. Quando il morbo italico del condono edilizio contagia il legislatore, come di recente per Ischia, oppure quando tragici eventi climatici fanno strage dentro abitazioni costruite in luoghi insicuri, come a Casteldaccia, ai cittadini rispettosi delle regole non rimane altro sentimento che lo sconforto. Il condono edilizio comunica chiaro il messaggio che leggi e regolamenti per l'uso del suolo si possono violare quasi impunemente, perché quel che oggi è una violazione del diritto potrebbe domani non esserlo più con il disbrigo di una pratica amministrativa e il pagamento di una sanzione. La morte di chi abita dentro case che non dovrebbero sorgere là dove sono fa sentire come insufficiente la vigilanza di chi è preposto alla sicurezza del territorio.

La libertà di domicilio è un bene costituzionale che tuttavia non può e non deve entrare in contrasto con la salute pubblica e il rispetto delle leggi su cui si fonda la convivenza civile. Lo *ius aedificandi* è connaturale alla proprietà del suolo, tuttavia non si può esercitarlo in contrasto con quel reale patto di cittadinanza che è il piano urbanistico. Oltre le ragioni della tecnica, oltre i calcoli e le previsioni del rischio ambientale – che nei piani trovano ancora poco spazio –, l'abusivismo nega alla luce del sole l'idea che una collettività possa darsi regole per l'uso del suolo e che tali regole siano degne di rispetto perché patrimonio comune dei cittadini.

L.G.

Luca Gaeta

Ippodamo, la politica e il piano



Filippo Barbera
**Ippodamo di Mileto e gli 'inizi'
 della pianificazione territoriale**
 FrancoAngeli, Milano 2017
 pp. 410, € 45,50

Il libro dato alle stampe da Filippo Barbera, con la prefazione di Attilio Belli, contiene la più completa indagine storico-critica che sia stata finora dedicata a Ippodamo di Mileto. Questi è comunemente considerato l'inventore del modello di pianta urbana a griglia ortogonale. Malgrado siano scarse e incerte le notizie sulla sua vita privata e professionale, Ippodamo cattura l'attenzione di storici e teorici della città greca antica per via del suo ruolo duplice di urbanista e legislatore. Figura davvero originale, egli sarebbe insieme l'artefice di progetti urbanistici come quello del Pireo e di progetti costituzionali come quello di Turi, colonia panellenica fondata sull'alto versante ionico dell'odierna Calabria.

Barbera affronta la ricostruzione critica dell'opera di Ippodamo basandosi su di una lettura comparata delle fonti antiche e sulla conoscenza della moderna ricerca storica, filologica e archeologica. Il libro si sviluppa a partire dalla vicenda biografica per proseguire con l'immagine di Ippodamo tramandata da Aristotele; quindi pone a confronto i sistemi di governo di Atene e Sparta quali modelli ineludibili per il mondo ellenico. La seconda parte del libro esamina in dettaglio l'operato di Ippoda-

mo al Pireo, a Turi e a Rodi per concludersi con una riflessione sul rapporto tra la politica e il piano. Una struttura così tradizionale – la vita e le opere – non deve distogliere i lettori dal fine che l'autore persegue con risolutezza: sfatare il mito di Ippodamo come 'architetto della democrazia'.

Nel corso del Novecento, si è consolidata tra gli specialisti l'opinione secondo cui esiste un nesso tra la pianta urbana ortogonale e l'ordinamento democratico della *polis*. Questa visione considera la città ortogonale quasi come "una manifestazione spaziale dell'ideale democratico" (p. 17), cioè il modo di dare alla città una forma corrispondente e conducente all'eguaglianza politica dei cittadini. Ippodamo, il presunto inventore della griglia ortogonale, viene interpretato come un partigiano della democrazia, un tecnico politicamente schierato con l'Atene di Pericle.

Barbera si oppone a questa interpretazione, da lui considerata un'immagine indebitamente proiettata sul passato per ragioni ideologiche. L'autore sostiene infatti che la versione democratica di Ippodamo "è nata nella modernità con l'affermarsi del paradigma architettonico del razional-funzionalismo" (p. 112). Secondo quel paradigma, la città ortogonale sarebbe l'antesignana della città funzionalista e razionalista, disegnata con metodo geometrico. In alternativa a questa visione retroflessa, Barbera sostiene che Ippodamo è il «portatore di una visione aristocratica e arcaizzante» (p. 38), diversa dall'ideale democratico quanto Sparta lo fu da Atene.

La versione aristocratica del progettista e legislatore di Mileto è elaborata dall'archeologo Emanuele Greco in una serie di lavori, il più importante dei quali è *La città greca antica*. Sulla base di riscontri archeologici e filologici, Greco situa Ippodamo in un contesto politico e culturale conservatore, vicino alla cerchia di Cimone, capo del partito aristocratico ateniese e avversario di Pericle. Appoggiandosi su questa base – tutt'altro che pacifica tra gli specialisti del settore – Barbera estende e approfondi-



sce nel campo della pianificazione spaziale la ricerca sui reali motivi politici di Ippodamo.

Qui l'autore giustamente mette in evidenza l'importanza del discorso urbanistico per comprendere un personaggio fuori dagli schemi, un tecnico della città preoccupato del buon governo. Gli storici e gli archeologi possono ricostruire solo imperfettamente il senso profondo dell'opera di Ippodamo perché mancano loro la mentalità e il sapere dei pianificatori urbani. Immedesimarsi con cognizione di causa nel fare urbanistica permette in questo caso una valutazione storica più completa.

Barbera ambisce a parlare di Ippodamo da pianificatore, non soltanto da storico della città. Seguendo la via aperta da Luigi Mazza (2008), egli riconosce nella griglia ortogonale l'archetipo tecnico non di una città funzionalista, ma di una città che riduce le disuguaglianze e disinnesca i conflitti sociali. Né per Mazza né per Barbera la griglia ortogonale è invenzione di Ippodamo. Esempi molto più antichi abbondano nel mondo greco e mesopotamico. A entrambi interessa comprendere come Ippodamo usa tecnicamente la griglia per raggiungere un fine politico. Il connubio consapevole di tecnica e politica fa di lui l'iniziatore della pianificazione spaziale. Una seconda importante lezione è quella che Barbera ricava da Carlo Olmo (2013), il quale mette l'accento sulla politicità dell'atto di fondazione urbana più che sul nesso tra griglia e democrazia. Lo storico torinese della città propone di riesaminare il significato della parola 'diáresis' (divisione), che Aristotele usa descrivendo l'opera urbanistica di Ippodamo. La divisione per Olmo riguarda il suolo prima e più di quanto riguarda la comunità politica. Quel che viene così in primo piano è la modalità di appropriazione e distribuzione del suolo tra i coloni, un atto giuridico fondamentale «che la griglia poi è chiamata ad ordinare» (ivi, p. 124).

Nella città greca antica (e non solo) il possesso della terra è il vero discriminante tra ricchezza e povertà. Secondo Barbera, la crescente disparità del possesso di terra sarebbe la causa dei conflitti esplosi nel V secolo a.C. in seno alle comunità elleniche. Lo scopo di Ippodamo sarebbe quello di riequilibrare la distribuzione della ricchezza tra i cittadini più che livellare la distribuzione del potere politico. Non il fautore di una *polis* democratica, dunque, ma di una *polis* oligarchica dove il potere sia nelle mani di

«un'aristocrazia eroica “dell'ingegno e del valore”, in luogo di un'aristocrazia della ricchezza e dell'ozio» (p. 53). Tra Atene e Sparta, Ippodamo parteggerebbe in segreto per la seconda, pur sapendo che di quel sistema di governo bisogna stemperare le disuguaglianze, in modo che ogni classe sociale disponga di una quota inalienabile del suolo agricolo. A questo obiettivo costituzionale si coniuga la griglia ortogonale: non come manifestazione spaziale dell'eguaglianza politica, ma come dispositivo di mobilitazione militare che permette ai cittadini in armi di raggiungere rapidamente le mura in caso di attacco nemico.

Il discorso di Barbera è internamente coerente. Tuttavia, buona parte di questa coerenza dipende dalla presunta appartenenza di Ippodamo alla cerchia aristocratica di Cimone. Al di là delle fonti a sostegno che l'autore cita, non risulta sufficientemente chiaro perché Pericle avrebbe commissionato opere di enorme importanza strategica come i piani urbanistici del Pireo e di Turi a un tecnico di dubbia fedeltà politica, vicino alla cerchia di un suo avversario. Barbera si trova obbligato a ipotizzare che Ippodamo «dissimulasse abilmente il proprio ruolo nell'ambiente ateniese filo-pericleo, conquistandosi uno spazio di credibilità (...), ma che continuasse a mantenere segretamente rapporti con quelle aree politiche molto ostili a Pericle» (p. 215). Dietro la determinazione con cui Barbera difende la sua interpretazione, al costo di qualche forzatura congetturale, si scorgono una critica della democrazia ateniese e una concezione della pianificazione spaziale. Per quanto riguarda la prima, l'autore sembra rimproverare alla democrazia di 'arrestarsi' all'eguaglianza politica dei cittadini senza perseguire l'eguaglianza economica con la redistribuzione della terra. Il limite della democrazia ateniese sarebbe quello di non essere proto-socialista. Barbera suppone che l'unico rimedio definitivo per il conflitto interno alla *polis* sia l'equa distribuzione della terra. Tuttavia, l'Aristotele che scrive di Ippodamo nella *Politica* è lo stesso che, nella *Costituzione degli Ateniesi*, spiega la riforma democratica di Clistene del 508 a.C. con la ferma volontà di fondere il popolo per realizzare la pace sociale. Quello scopo fu raggiunto da Clistene rimpiazzando le dodici tribù genetiche con dieci tribù territoriali, ricavate dalla divisione dell'Attica in distretti (Gaeta, 2003).

La divisione del suolo è tutt'altro che estranea al modo democratico di placare il conflitto sociale, pur essendo una divisione costituzionale anziché patrimoniale.

Per quanto riguarda la pianificazione spaziale, Barbera giustamente rifiuta come Olmo (2003, p. 119) l'idea di una tecnica «buona per tutti i regimi». Egli contesta la pretesa razionalista di fondare il piano sulla conoscenza oggettiva della realtà, cioè su un sapere politicamente neutrale. Al contrario, il piano è un programma politico attuato con il disegno dello spazio urbano. L'uso della griglia ortogonale da parte di Ippodamo non dipende da ragioni astratte, ma dal riconoscibile obiettivo politico di «ordinare e disciplinare la popolazione e le sue condotte» (p. 114). Barbera prende le distanze dal piano di tipo razional-funzionalista, che non critica l'ordine sociale esistente ma pone rimedio alle sue disfunzioni. Ippodamo è presentato come il prototipo di un pianificatore impegnato a trasformare l'ordine sociale della *polis* a partire dalla redistribuzione del capitale fondiario, anche ripristinando forme di proprietà comunitaria.

Il discorso genealogico di Barbera parla con evidenza alle orecchie dei contemporanei. L'intenzione di liberare Ippodamo dalla crosta ideologica che si è accumulata sopra di lui durante il secolo scorso non significa portare alla luce quello autentico. Significa sostituire un'interpretazione ideologica poco consapevole con un'altra, ugualmente ideologica, ma in qualche misura consapevole di operare quella 'retroflessione del vero' che inevitabilmente abita il soggetto interpretante.

Riferimenti bibliografici

- Gaeta L. (2003), "La democrazia ateniese e la fondazione politica dello spazio", *Urbanistica*, 119, pp. 10-19.
- Greco E. (1999), *La città greca antica. Istituzioni, società e forme urbane*, Donzelli, Roma.
- Mazza L. (2008), "Ippodamo e il piano", *Territorio*, 47, pp. 86-101.
- Olmo C. (2013), "Il cassetto di Bergson ovvero la città e la democrazia", in Id., *Architettura e storia. Paradigmi della discontinuità*, Donzelli, Roma, pp. 111-48.

